

# Un voucher per l'innovation manager

**ELIO CATANIA**, PRESIDENTE DI **CONFINDUSTRIA DIGITALE**: "SERVONO DIRIGENTI PER GESTIRE L'INNOVAZIONE E PER INCIDERE NEL PROFONDO INNESCANDO E FACENDO MATURARE CAMBIAMENTI ORGANIZZATIVI"

**Stefano Carli**

L'idea è venuta ad Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale, e a Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager, l'associazione che rappresenta 180 mila manager delle principali imprese industriali italiane: replicare sulla digitalizzazione e sull'innovazione il successo dei voucher per l'internazionalizzazione. Lanciati lo scorso anno, sono stati subito un successo e fin dai primi giorni hanno ricevuto l'immediata adesione delle imprese. Quasi 5 mila si sono messe in file per candidarsi a integrare nelle loro fila un temporary manager per supportarle nello sviluppo dei propri piani di export. Un successo confermato dal fatto che anche la legge di stabilità 2016 ha ripreso e rinnovato lo stanziamento. E ora si punta al raddoppio con la proposta di finanziare un voucher per gli "innovation manager".

«Manager per gestire l'innovazione, non solo il digitale - precisa Elio Catania - perchè qui non si tratta solo di accrescere il tasso di information technology nelle imprese italiane ma di incidere nel profondo innescando e facendo maturare quei cambiamenti organizzativi che l'adozione delle tecnologie digitali portano».

Da una parte le imprese italiane, dunque, specie le piccole e medie, un esercito di 3,7 milioni di aziende, ossia il 99,8% del totale delle aziende made in Italy, con un tasso di innovazione molto basso, e comunque al di sotto della media europea, con ovvi risvolti negativi in termini di competitività sui mercati globali. Dall'altro la disponibilità di Federmanager a gettare nella scommessa il potenziale dei suoi associati. «Ci sono circa 6 mila manager industriali senza lavoro: un

patrimonio di competenze gestionali e organizzative da non disperdere - aggiunge Cuzzilla - Ora ci attende un attento lavoro di screening delle competenze per poterle incrociare al meglio, una volta che l'iniziativa avrà preso il via, con le aziende, in modo da valorizzare al meglio per entrambi la collaborazione».

Il quadro di riferimento non lascia margini ad ulteriori perdite di tempo. L'indagine Istat 2015 sui livelli di adozione dell'Ict nel sistema industriale italiano ha misurato la voragine del nostro gap: anche limitandosi alle imprese con più di 10 addetti (e sono appena il 5,5% del totale), passate al setaccio di una griglia di dodici criteri stabiliti dai ricercatori dell'Istat per definire il tasso di digitalizzazione, la stragrande maggioranza delle imprese, l'87,6%, si colloca ai livelli "basso" e "molto basso" della classifica. E la media europea è del 78%. Si tratta peraltro di parametri non particolarmente complessi: si va dall'utilizzo di terminali online fissi e mobili, la presenza di siti web, una quota di e-commerce pari ad almeno l'1% del totale dei ricavi e, all'interno di questa quota, almeno un 10% di vendite online B2C, ossia direttamente al mercato consumer.

E' vero che nel corso del 2015 le cose hanno preso un ritmo positivo, ma il ritardo resta troppo consistente. I numeri però assieme alla crescita danno anche la possibilità di consolidare la bontà del percorso prescelto. Se in Europa la quota delle pmi che vendono online è salita nel 2015 dal 15% al 16%, in Italia il miglioramento è stato di 1,4 punti: dal 5,1% al 6,5%. Ma il dato ritenuto maggiormente incoraggiante è che la quota di fatturato derivante da e-commerce tra le imprese italiane analizzate è salito ben più di quel solo 1,5%: è infatti aumentato di oltre il doppio: il 3,3%, dal 4,9% del 2014 all'8,2% dello scorso anno. E questo conferma il valore di moltiplicatore della digitalizzazione e dell'innovazione. Le imprese innovative crescono cioè molto di più di quelle che continuano a muoversi nel modo tradizionale. «E' la conferma - chiosa Catania - di quello che an-

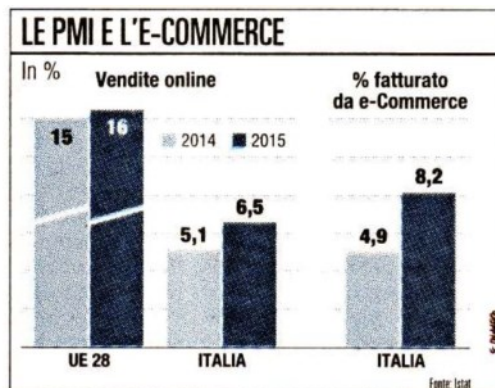
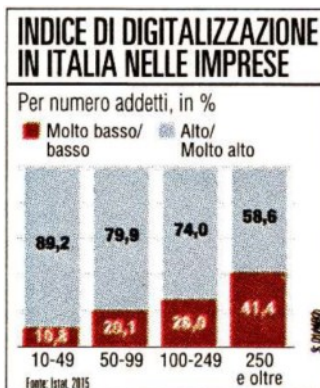
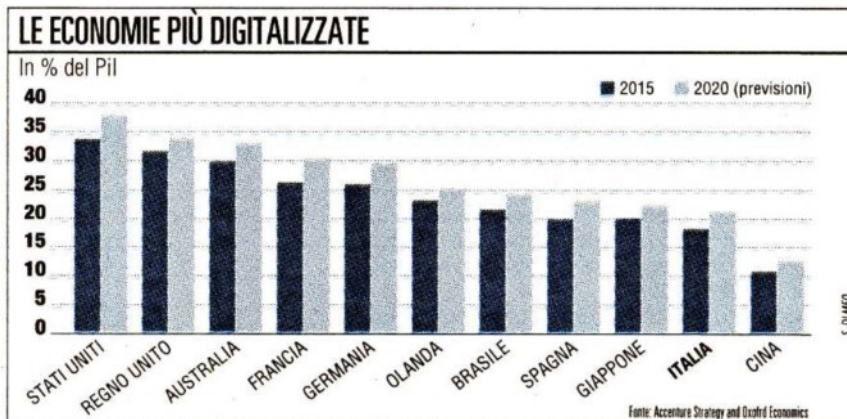
diamo ossessivamente ripetendo: ossia che l'innovazione, se adottata in modo generalizzato su un numero crescente di imprese italiane, può valere tra un mezzo punto e quasi 2 interi punti in più di pil. E non possiamo non riflettere su questo mentre escono i dati Istat che confermano la crescita 2015 del nostro pil allo 0,8%, mentre Germania, Francia, Gran Bretagna sono tutte ben oltre il punto percentuale di crescita. Per sfruttare le potenzialità dell'innovazione dobbiamo inserire nelle imprese italiane nuova cultura imprenditoriale. Gli imprenditori delle pmi sono coscienti di dover cambiare, di dover innovare, ma il problema è che non sanno come fare. Di qui l'idea di affiancare i vertici aziendali con manager esperti in grado di aiutarle a mettere meglio a fuoco i progetti di innovazione e a realizzarli. Di qui è partita l'idea Federmanager. Ora dovremo lavorare tutti assieme con il Mise per mettere a punto gli strumenti legislativi adatti. Ma siamo pronti anche a partire da soli: entro l'estate Confindustria Digitale e Federmanager lanceranno comunque un progetto pilota: 100 manager per 100 imprese. Perché siamo convinti che sia importante iniziare comunque a muovere le cose, e che poi i risultati che sicuramente arriveranno in tempi brevissimi e poi lo spirito di emulazione delle stesse imprese, inizieranno a spingere il processo».

Il lavoro per l'appuntamento estivo è già avviato. In casa Federmanager ci si prepara ad analizzare le caratteristiche dei 6 mila manager disoccupati. Per ora i primi sondaggi rilevano che almeno la metà dei 6 mila si è detta disposta a forme di impiego come temporary management: bisogna infatti tener presente che non tutti i manager che hanno perso l'incarico sono esattamente "a spasso", visto che i più svolgono comunque attività di consulenza e spesso avviano anche iniziative di startup in cui a volte impegnano anche capitale proprio. Poi si dovranno certificare le competenze. I grandi numeri dicono il 10% della base di manager aderenti all'associazione è attivo in imprese del settore Ict e proiettando questa proporzione di può immaginare una pattuglia di almeno 300 manager pronti a portare la loro esperienza nelle piccole e medie imprese italiane. «Ma sono convinto che siano molti di più - commenta Cuzzilla - Proprio perchè non ci focalizziamo solo sull'Ict ma sull'innovazione in senso più ampio. E' quindi probabile trova-



re dirigenti esperti di processi innovativi anche al di fuori del settore tecnologico in senso stretto. Il problema può semmai essere invece quello di calibrare bene il tipo di esperienza gestionale di provenienza di ogni manager che entrerà nel progetto: spesso si tratta infatti di figure uscite da azienda di dimensione medio-grande su cui si dovrà fare un lavoro di aggiornamento sul tipo di organizzazione e di procedure più tipiche delle realtà di dimensione inferiore. Dove c'è inoltre un rapporto diretto con la proprietà, il più delle volte la famiglia proprietaria, rispetto alle imprese maggiori dove si riporta ad un cda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'e-commerce cresce, ma le imprese italiane sono ancora poco digitalizzate

**(IL CASO)**

**L'incontro con i quattro candidati alla presidenza di Confindustria**



L'appuntamento è fissato per mercoledì prossimo, il 9 marzo. È quella, infatti, la data stabilita per l'incontro ufficiale tra i quattro candidati alla presidenza della Confindustria e il consiglio generale della filiera associativa del digitale. «Vogliamo un presidente della Confederazione delle imprese industriali che metta la trasformazione digitale al centro delle politiche e delle strategie per la crescita del paese», afferma **Elio Catania**, presidente di **Confindustria Digitale**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra,  
**Elio Catania** (1) presidente di **Confindustria Digitale**  
**Stefano Cuzzilla** (2) presidente di **Federmanager**  
**Federica Guidi** (3) ministro per lo Sviluppo Economico



